

LA 'NDRANGHETA, TRA MEDIOEVO E MODERNISMO

di **Luciano Violante**

La mafia calabrese si chiama 'Ndrangheta.

Essa ha caratteristiche proprie che la fanno apparire anomala tanto rispetto a Cosa Nostra, quanto rispetto alla Camorra. Mantiene aspetti arcaici insieme a innovazioni di straordinaria modernità.

**Ha il quasi monopolio del traffico d'armi,
conta circa 5600 affiliati,**

**sul proprio territorio riesce a mantenere livelli di impunità elevatissimi,
superiori a quelli di Cosa Nostra.**

È l'organizzazione mafiosa più presente nel nord del Paese.

La **mafia calabrese** si chiama '**Ndrangheta**. Ha caratteri nettamente distinti tanto da **Cosa Nostra** quanto dalla **Camorra**. Mentre **Cosa Nostra** ha una struttura gerarchica, verticale la **Camorra** una struttura pulviscolare, la '**Ndrangheta** ha una struttura orizzontale. Questa particolarità dipende da alcune importanti specificità geopolitiche della Calabria. Solo il 9 per cento della regione è pianeggiante, quasi la metà si trova al di sopra dei 500 metri di altitudine sul livello del mare. Il paesaggio è accidentato e tormentato, con torrenti che possono diventare improvvisamente distruttivi, tendenza alle frane, storiche difficoltà di comunicazioni tra i paesi tradizionalmente arroccati, per la maggior parte, sui contrafforti montuosi er difendersi dalla malaria prima, dagli arabi e dai turchi poi. A questa frantumazione geografica corrispondono forti divisioni politiche. È stato giustamente osservato¹ che ancora oggi si potrebbe parlare di Calabrie e di Calabria tanto forte è il peso dei particolarismi e delle divisioni del passato.

Nel 1812 un viaggiatore francese in Calabria, il **marchese Astolphe de Constine**, spiegò che bisognava cambiare guida da paese a paese perché *«gli abitanti delle campagne non escono mai dai confini dei loro paesi e non sanno se il mondo si estende al di là del territorio da loro conosciuto»*².

Ancora recentemente si è potuto parlare per la Calabria di una *«vocazione passiva al policentrismo»*³, di una tendenza, cioè, a non accettare una città-guida, come Palermo per la Sicilia, Napoli per la Campania, ma anzi a contrattare con tecniche di lottizzazione ciò che deve spettare a ciascuna delle tre principali città, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria.

Perciò in Calabria tutto è frantumato: l'Università le facoltà scientifiche e umanistiche a Cosenza, Medicina e Giurisprudenza a Catanzaro, Architettura, Ingegneria e Agraria a Reggio Calabria; la Regione, che ha la sede del consiglio regionale a Reggio Calabria e quella del governo regionale a Catanzaro.

¹ Vedi E. Ciconte, 'Ndrangheta dall'Unità ad oggi, Laterza, 1992, il più importante studio pubblicato sulla 'Ndrangheta.

² V. Cappelli, Politica e politici, in La Calabria, a cura di P. Bevi e A. Placanica, Einaudi, 1985.

³ G. Soriero, Le trasformazioni recenti del territorio, in La Calabria, cit.

La **'Ndrangheta** si è trovata a operare in questa frantumazione del territorio, della società, delle culture e si è adeguata. Al gruppo di **'Ndrangheta** non interessa tanto estendere i confini del proprio territorio, come invece accade per **Cosa Nostra** e per la **Camorra**, quanto esercitare su quel territorio il potere totalitario, completo.

I **diversi gruppi di 'Ndrangheta** rifiutano tradizionalmente, con la recente parziale eccezione della provincia di Reggio, di cui si dirà più avanti, un vertice provinciale o regionale. Di qui la tradizionale struttura «orizzontale»: quasi ogni paese ha il suo **gruppo di 'Ndrangheta**, ma mancano forme di direzione gerarchica su più **'Ndrine**, come si chiamano in Calabria le *singole famiglie mafiose*.

Il nucleo fondamentale di un *gruppo 'Ndranghettista* è costituito da uomini appartenenti alla stessa famiglia naturale. È questa un'altra fondamentale differenza rispetto a **Cosa Nostra** e alla **Camorra**. Il possesso di una famiglia numerosa e l'appartenenza a un clan costituiscono una garanzia di forza e di sopravvivenza per qualsiasi appartenente alla **'Ndrangheta**. Il rapporto annuale del **ministero dell'Interno** sulla criminalità organizzata del **1992** osserva che, se si analizza la composizione interna di alcune tra le più potenti cosche della Calabria meridionale (la provincia di Reggio Calabria ha il più alto tasso di **criminalità mafiosa**) si rileva come nessuna di esse risulti composta, nel suo nucleo fondamentale, da meno di tre fratelli. Su un campione di 14 gruppi mafiosi scelti per la loro capacità criminale, 6 avevano al proprio centro 4 famiglie di 4 fratelli, 4 risultavano basate su famiglie di 5 fr; stelli, fino alle 5 famiglie composte da nuclei di 6 fratelli e le 4 basate addirittura su nuclei di 7 fratelli. Tale caratteristica si aggiunge alla tendenza «endogamica» propria della **mafia calabrese**. Le **famiglie di 'Ndrangheta** tendono cioè a far sposare le ragazze e i ragazzi appartenenti alle loro famiglie a ragazzi e ragazze appartenenti anch'essi a **famiglie mafiose**. Questa abitudine estende numericamente le singole famiglie, le rende quindi più potenti, in grado di controllare il territorio, più sicure rispetto a possibili «*spiate*» o a possibili «*pentimenti*». Ciascun boss, se decide di aprire uno scontro con un rivale, deve tener conto di quanti sono i parenti dell'avversario; il numero elevato può indurre a ripensamenti perché porta non solo un maggior volume di fuoco, ma a maggiori possibilità di copertura e di infiltrazione, maggiore consenso sociale.

Le caratteristiche familiari ed endogamiche dei **gruppi di mafia**, unite all'abitudine a dare ai nuovi il nome di battesimo del nonno, produce per le forze di polizia non poche difficoltà, in quanto esistono molti appartenenti allo stesso clan che hanno lo stesso e lo stesso cognome, abitano nello stesso paese e nello stesso quartiere e sono distinguibili soltanto per anno di nascita.

Queste caratteristiche familiari, il controllo particolarmente penetrante del territorio, unitamente a una trazionale quanto inspiegabile debolezza della presenza dello Stato in Calabria fanno sì che sono stati effettuati più arresti di appartenenti alla **'Ndrangheta** in Lombardia e in Piemonte, zone di forte espansione **'Ndranghetista**, che in Calabria. Anche questa è un'anomalia che non si riscontra presso le altre **organizzazioni mafiose**.

Nel gruppo di **'Ndrangheta**, denominato «*locale*», il capo viene chiamato «*mammasantissima*» o «*sergio capo*» o, ancora, «*capobastone*». Gli altri gradi sono contabile, maestro di giornata, puntaiole, camorrista e infine, il picciotto, che è un puro esecutore privo di potere decisionale. Sono stati sequestrati in varie occasioni rituali e codici della **'Ndrangheta** dai quali si desumono cerimonie di affiliazione simili quelle di **Cosa Nostra**, ma caratterizzate da un simbolismo primitivo e del tutto specifico della **'Ndrangheta** che a lo scopo di rafforzare l'identità e il senso di appartenenza. Tipico è il caso del simbolo della **'Ndrangheta**, «l'albero della scienza» diviso in sei parti: «*il fusto rappresenta il capo di società; il rifusto il contabile e il mastro di giornata; i rami i camorristi di sangue e di sgarro; i ramoscelli i picciotti o puntaiole; i fiori rappresentano i giovani di onore; le foglie rappresentano le carogne e i traditori della 'Ndrangheta che finiscono a marcire ai piedi dell'albero della scienza*».

In base agli statuti rinvenuti sono esclusi dalla **'Ndrangheta** «*i pederasti, i mariti traditi, le guardie di finanza, di città, carcerarie e dei carabinieri e coloro che non si siano vendicati della grave offesa dell'onore*».

La mancanza di organismi di coordinamento e la naturale tendenza delle cosche a estendere il più possibile i traffici e le proprie «*competenze*» territoriali fanno sì che la storia della 'Ndrangheta sia caratterizzata da frequenti faide. Le guerre di mafia interfamiliari durano molti anni e coinvolgono tutti gli appartenenti alle famiglie naturali in conflitto, anche i bambini che da adulti potrebbero divenire elementi di forza del *gruppo 'ndranghetista*. Le faide cessano, in genere, o quando uno dei clan è sterminato, oppure quando il reciproco indebolimento e il minaccioso avvicinamento ai loro territori di altri clan che intendono approfittare della situazione, convincono i contendenti a più miti consigli.

La 'Ndrangheta ha un forte connotato antistatuale. Mutua in questo un'altra tradizione propria delle città calabresi. Mentre in Sicilia e in Campania lo Stato, sia pure con varie vicissitudini, è stato presente se non altro perché Palermo e Napoli sono state due grandi capitali, in Calabria lo Stato è sentito da sempre come qualcosa di lontano e di violento, perché questi sono i due caratteri dello Stato che più di ogni altro hanno colpito la storia della Calabria. Nessuna città calabrese è mai stata capitale, i signori locali hanno preferito soggiornare a Napoli, considerando la Calabria come pura terra di feudi da sfruttare. I legami familiari e le private convenienze hanno così preso tradizionalmente il posto delle regole pubbliche e la *mafia*, in questa situazione, si è posta con storica garante di queste regole e mediatrice di ogni forma di conflitto.

“Lo Stato proteggeva i potenti, i ricchi. Contro questa situazione si ribellavano i poveri e quelli che avevano ingegno si associavano nelle associazioni clandestine che procuravano loro vantaggi... La mafia era una società di mutuo soccorso, in termini di tutela sociale... Lo Stato era il nemico numero uno, era forestiero...”

così in alcune interviste fatte negli **anni Ottanta**, ma ancora attuali, alcuni cittadini di quella regione spiegavano il **rapporto mafia-Stato** in Calabria⁴.

E' evidente che questa idea dello Stato produce sfiducia nei cittadini in qualsiasi regolazione pubblica. Di questa sfiducia approfitta la 'Ndrangheta per proporsi come mediatore e garante, capace, mediante l'uso della violenza, di far rispettare i patti. Più che offrire fiducia, protezione, la 'Ndrangheta utilizza la permanente instabilità delle relazioni politiche ed economiche per stabilizzarle nella direzione voluta dai suoi, più o meno, volontari «clienti».

Proprio questo carattere «antistatuale» della 'Ndrangheta favorì, nei **primi anni del dopoguerra**, un fenomeno del tutto inedito nella storia delle *mafie italiane* e che costituisce la terza differenza tra 'Ndrangheta e le «consorelle» siciliane e campane. In quegli anni, mentre il grosso della 'Ndrangheta sostenne i partiti di governo, alcuni *gruppi di 'ndrangheta* della zona jonica e del versante aspromontano - dove, data la maggiore povertà, le funzioni di autodifesa attribuite alla 'Ndrangheta erano più radicate - sostennero elettoralmente il **PCI** e il **PSI**, che allora apparivano le forze politiche più antistatuali. In questa scelta era stato determinante il fatto che esponenti di quel partito avevano immediatamente appoggiato le rivendicazioni contadine per l'occupazione dei suoli demaniali («*La prima volta delle occupazioni eramu già un migliaio. Io ci assegnava la terra, facevo le quote... Tutto il paese si è lanciato, bambini, donne e canta'mu bandiera rossa*»), racconterà il vicepresidente di una cooperativa agricola di Olivara⁵, schierandosi contro le stesse autorità statuali che fronteggiavano tanto la *mafia*, quanto le lotte dei più poveri, che dal mutamento di regime politico speravano di trarre qualche vantaggio.

Il divorzio tra la sinistra e queste *organizzazioni mafiose* avvenne nel corso degli **anni Sessanta** e fu determinato da diversi fattori. Il **PCI** colse l'insostenibilità politica di quel rapporto. Il **PSI**, di fatto, si divise. Quei gruppi di 'Ndrangheta persero le loro originarie caratteristiche solidaristiche e di autodifesa, potenziando invece la connotazione di gruppo di potere e avviarono le grandi scelte

⁴ F. Piselli e G. Arrighi, Parentela, clientela e comunità, in La Calabria, cit.

⁵ Ibidem.

criminali legate al sequestro di persona e al traffico di stupefacenti. Da allora, il rapporto tra **'Ndrangheta** e potere politico fu limitato a esponenti dei tradizionali partiti di governo.

La **'Ndrangheta** non ha la pericolosità politica nazionale propria di **Cosa Nostra**, ma mantiene un livello di impunità e riesce a effettuare un controllo assai minuzioso sulle popolazioni ancor più che sul territorio. In Calabria, infatti, regione che ha poco più di due milioni di abitanti, operano circa 5.600 aderenti organici alle **associazioni mafiose**. In Sicilia con più di 5 milioni di abitanti i **mafiosi** sono circa 5.000; in Campania, anch'essa con poco più di 5 milioni di abitanti, gli aderenti a **organizzazioni di tipo mafioso** sono circa 6.800. In Calabria, quindi, c'è la più alta percentuale di **mafiosi** per numero di abitanti. Si aggiunga che le specifiche caratteristiche orografiche della regione fanno sì che ci siano ben 549 comuni a fronte dei 390 comuni siciliani e dei 549 campani. In Calabria la media di abitanti per comune ammonta a poco più di 5.000 unità a fronte della media siciliana di 13.000 abitanti circa per comune e della media campana di poco più di 10.000 abitanti per comune. Pertanto in Calabria le organizzazioni mafiose hanno una possibilità di controllo sulle persone che non ha eguali sul territorio nazionale. Al più alto numero di mafiosi, in relazione agli abitanti, corrisponde infatti il più basso numero di abitanti per comune.

Sul complessivo numero dei collaboratori della giustizia (dati aggiornati al **1993**), oltre 850, soltanto il 13 per cento circa sono calabresi, a fronte di più del 30 per cento di appartenenti a **Cosa nostra**. Ciò dipende anche dal fatto che la struttura della **organizzazione mafiosa calabrese** è familistica e quindi i «pentiti» per essere credibili, dovrebbero accusare i propri familiari. In un sistema sociale come quello calabrese, imperniato proprio sui vincoli familistici, naturali o creati attraverso la tradizione dei «comparaggi», questo tipo di denuncia è particolarmente difficile.

(...)

La **mafia calabrese** è più primitiva rispetto alla **mafia siciliana** e a **quella campana**. La violenza per la **'Ndrangheta** non è uno strumento residuale ma è lo strumento principale di imposizione del dominio. La mancanza, per lungo tempo, di un coordinamento tra le varie famiglie, il localismo esasperato, la stessa condizione di marginalità che affligge la Calabria agevolano, anche sul versante criminale, una cultura alla quale sono estranei i principi della regolamentazione preventiva dei conflitti. E' la **'Ndrangheta** che ha dato origine a fenomeni di particolare efferatezza come il tiro a segno con la testa di un ragazzo appena ucciso a Taurianova nel **maggio 1992** o il vipendio al cadavere del sovrintendente della polizia di Stato **Salvatore Aversa**, ucciso a Lametia Terme nello **stesso anno**, o l'omicidio dell'**avvocato Ponzio**, a Milano il **23 gennaio 1989**, «colpevole» di aver difeso appartenenti a un clan rivale.

(...)

Questo primitivismo rende la **'Ndrangheta** meno disposta ai patteggiamenti e legata, più ancora di **Cosa Nostra**, a un senso dell'onore che è soprattutto capacità di sopraffare e di non essere sopraffatti. Non conta la capacità di regolare i conflitti quanto quella di dimostrarsi immediatamente in grado di vincerli.

Questa scarsa attitudine alla conciliazione spiega il prolungarsi nel tempo delle faide e delle **guerre di mafia** che finiscono quando interviene un'autorità superiore, ad esempio **Cosa Nostra**, oppure quando uno dei clan è distrutto, o ancora quando gli omicidi hanno talmente indebolito i clan in lotta che è ragione di sopravvivenza smettere di farsi la guerra.

Nella storia della **'Ndrangheta**, a differenza di quanto è accaduto per **Cosa Nostra** e per la **Camorra**, c'è storicamente una consuetudine di rapporti con il potere politico; i rapporti si sono stabiliti solo negli ultimi decenni.

Un indice significativo di questa «distanza» storica tra **Potere** e **'Ndrangheta**, che ha fatto della **'Ndrangheta** un'organizzazione antistatale per tradizione, risiede nel fatto che essa non è mai stata utilizzata, da parte del potere politico, in funzioni di ordine pubblico, a differenza di quanto è accaduto tanto per **Cosa Nostra**, quanto per la Camorra.

Una riprova indiretta di questa «vocazione dirigente» di **Cosa Nostra** e della **Camorra** e degli orizzonti più limitati della **'Ndrangheta** deriva dalla distinzione introdotta dalle fonti ufficiali dell'**Ottocento** e dei **primi anni del Novecento** tra «alta mafia» e «bassa mafia» e tra «alta Camorra» e «bassa Camorra». Con la fascia alta si indicavano quegli strati mafiosi in diretto collegamento con le classi sociali più agiate e con rappresentanti delle istituzioni; la bassa mafia era quella degli esecutori e, in genere, dei mafiosi più poveri.

«*L'alta mafia* - scriverà al questore di Palermo, nel **1880**, un anonimo, probabilmente appartenente all'altra fascia - *comanda... con la protezione che tengono, ho che ci fanno ammonire, ho che ci fanno andare su un'isola⁶, ma più facile facile ucciderci*»⁷.

E' del tutto analogo, nella sostanza, il giudizio sulla **Camorra** che darà il **senatore Saredo** incaricato dal **governo**, nel **1901**, di redigere una relazione sull'amministrazione comunale di Napoli:

«... *E quest'alta Camorra che patteggia e mercanteggia colla bassa e promette per ottenere, e ottiene promettendo, che considera campo da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, l'audacia e violenza, come forza la piazza, ben a ragione è da considerare come fenomeno più pericoloso, perché ha ristabilito il più pericoloso dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza, sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e la pubblica fede*».

Nulla del genere verrà mai scritto per la **'Ndrangheta**; un'alta **'Ndrangheta**, che riesce ad avere rapporti privilegiati con la politica e con le istituzioni si costituirà in tempi assai recenti grazie ai rapporti con **Cosa Nostra**, con importanti uomini politici e con **logge massoniche deviate**.

(...)

Le organizzazioni di gran lunga più pericolose, per radicamento sociale, collegamenti esterni, potenza criminale, storia e per i rapporti con **Cosa Nostra** sono quelle di Reggio Calabria. Nella città due gruppi contrapposti, quelli facenti capo alle **famiglie De Stefano – Tegano** e **Imerti-Condello-Fontana-Serraino**, hanno aperto nel **1985** una **guerra di mafia** che ha fatto registrare circa 550 omicidi (48 nel **1986**, 50 nel **1987**, 88 nel **1988**, 111 nel **1989**, 110 nel **1990** e 142 nel **1991**). Lo sterminio finì nel **1991**, sembra per l'intervento di **Cosa Nostra**, preoccupata per gli effetti distruttivi nei confronti dell'intero tessuto mafioso della provincia di Reggio. Sulla scorta dei dati sinora noti l'accordo si raggiunse due importanti novità.

La prima riguardò **l'assassinio del sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Antonio Scopelliti**, che avrebbe dovuto sostenere l'accusa nel maxi-processo giunto al giudizio della Corte di Cassazione. Mediante questo omicidio **Cosa Nostra** intendeva creare un ostacolo alla celebrazione del dibattimento per la data stabilita e quindi ottenere la scarcerazione degli imputati, condannati in primo grado e in appello, per scadenza dei termini di custodia cautelare. Si tratta di uno dei pochi delitti “eccellenti” commesso in Calabria; i precedenti sono costituiti dall'**assassinio dell'avvocato generale presso la Procura generale di Catanzaro, Francesco Ferlaino**, il **3 luglio 1975** a Lametia Terme e **quello dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, Ludovico Ligato**, il **26 agosto 1989**, a Reggio Calabria.

⁶ Al confino.

⁷ S. Lupo, Storia della mafia. Donzelli, 1993.

Non è tradizione della **'Ndrangheta**, infatti, compiere abitualmente assassini di questo livello. La sua struttura orizzontale e la frequente contrapposizione tra le *diverse famiglie mafiose* ha impedito alla **'Ndrangheta** la realizzazione di omicidi particolarmente vistosi. In questi casi, infatti, la reazione delle forze dell'ordine può indurre le *famiglie mafiose*, nemiche di quelle che hanno operato, a fornire all'autorità giudiziaria o alla polizia notizie sugli autori dei delitti più gravi. Queste condizioni oggettive hanno fatto maturare una particolare cultura della **'Ndrangheta** che colpisce in genere al livello meno vistoso e più produttivo.

Negli **anni Ottanta** un pretore di Calabria decise di controllare i cantieri edili della città che si sospettava fossero nelle mani di *famiglie mafiose*. Il controllo fu affidato ad un vigile urbano, **Maqueda**. Dopo alcune settimane il **vigile Maqueda** fu ucciso e il pretore venne minacciato. Il pretore chiese e ottenne il trasferimento in un altro ufficio giudiziario. Nessun vigile urbano fu disposto a continuare gli accertamenti che si fermarono a quel punto. Non ci fu alcuna reazione particolare dello Stato e la **'Ndrangheta** guadagnò l'impunità per i propri cantieri.

La seconda novità fu costituita dalla istituzione di un «*coordinamento provinciale*» che non ha funzione di vertice gerarchico, come la «*cupola*» di *Cosa Nostra*, ma serve a dirimere le controversie, a prevenire gli scontri, a gestire gli affari di maggiore rilevanza. In tal senso la **'Ndrangheta**, in provincia di Reggio Calabria, ha assunto una struttura di tipo «federale». Nelle altre province, invece, non sembra esistere una struttura di vertice.

I **gruppi di 'Ndrangheta** si dedicano a tutte le attività proprie delle *organizzazioni mafiose*. Ma anche sul terreno specifico delle attività criminali si manifesta l'anomalia della **'Ndrangheta**, che è l'unica organizzazione di carattere mafioso dedita ai sequestri di persona.

Dal 1987 al 1993 sono stati compiuti, complessivamente, 72 sequestri di persona (14 nel **1987**, 14 nel **1988**, 10 nel **1989**, 7 nel **1990**, 12 nel **1991**, 7 nel **1992**, 8 nel **1993**). Ne sono addebitabili alla **'Ndrangheta**, in base al luogo del sequestro o al luogo del rilascio, complessivamente 27 (6 nel **1987**, 4 nel **1988**, 2 nel **1989**, 3 nel **1990**, 6 nel **1991**, 3 nel **1992**, 3 nel **1993**). I **gruppi di 'Ndrangheta**, stando alle notizie ufficiali, avrebbero guadagnato in sette anni 13 miliardi e 676 milioni.

Anche se raddoppiassimo tale cifra, si tratterebbe pur sempre di ricavi bassi, se si tiene conto dell'elevato numero di persone che sono coinvolte nel sequestro, tra progettatori, basisti, esecutori, custodi, telefonisti, tutti da retribuire, del rischio di essere individuati e arrestati, che, specie per gli esecutori, i custodi e i telefonisti, è molto elevato (**dal 1987 al 1993** sono stati individuati gli esecutori di 44 dei 72 sequestri commessi e sono state denunciate 235 persone, 220 delle quali sono state arrestate), della possibilità, infine, di guadagnare molto di più e con minori rischi con il traffico di stupefacenti o con il contrabbando di sigarette.

Il sequestro è un reato anomalo; perché la **'Ndrangheta** vi si è dedicata con questa sistematicità? Le spiegazioni sono di vario tipo. Si tratterebbe di una forma di accumulazione «primaria» che servirebbe per procurarsi il danaro da investire per affari più lucrosi. È stato provato, ad esempio, che le somme provenienti dal riscatto di **Casella** (ufficialmente 10 miliardi) e di **Carlo Celadon** (ufficialmente 5 miliardi) sarebbero state reinvestite nel traffico di stupefacenti. Ma se questa fosse l'unica spiegazione non si comprenderebbe come mai a effettuare i sequestri sono, prevalentemente, tre famiglie mafiose della costa jonica reggina - **Jerinò, Strangio e Barbaro** - le quali, nonostante gli investimenti effettuati, continuerebbero quella pratica.

Altri ritengono che si tratti di un delitto eseguito da persone che non sanno far altro o che, essendo ricercate, sono rifiutate da organizzazioni dedite a traffici più lucrosi, oppure che riescono a partecipare all'affare-sequestro, pur non trascurando le loro attività abituali. È il caso di pastori che possono contemporaneamente controllare le mandrie e custodire un ostaggio.

Le ragioni sono certamente più di una.

La custodia dell'ostaggio permette a pastori poverissimi di guadagnare attorno ai 20 milioni l'anno continuando a svolgere il proprio lavoro, così come emerge da numerosi procedimenti penali contro gregari.

Il vantaggio principale per gli organizzatori non è di carattere economico: guadagnano il consenso delle popolazioni e acquisiscono il sicuro controllo del territorio. Lo prova l'episodio di cui fu protagonista

l'imprenditore campano Carlo De Feo, sequestrato in Campania nel **febbraio 1983** e quindi «venduto» a una famiglia di San Luca. **De Feo** riuscì a liberarsi dalla prigionia e a fuggire, ma fu riconsegnato ai sequestratori da persone che aveva incontrato durante la fuga e che non avevano partecipato al sequestro.

L'Aspromonte, che è la zona classica di custodia dei sequestrati, anche di quelli prelevati in regioni del centro o del nord, collega lo Jonio al Tirreno e cioè il fronte del Nord Africa e del Medio Oriente, con Napoli, Roma, Genova, Marsiglia, in pratica con l'Italia e con l'Europa. Gli organizzatori, secondo questa ipotesi, attraverso i sequestri garantiscono a una vasta rete di gregari un reddito annuo, ricevendo in cambio consenso, fedeltà e soprattutto il controllo minuzioso di un territorio essenziale per le loro attività più redditizie.

(...)

Il fenomeno risulta in calo, ma è possibile che si sia già aperta un'altra fase caratterizzata da molti «piccoli sequestri» che durano poco tempo e per i quali si chiede un riscatto «basso», a volte pagabile anche rate.

A questi sequestri, solo apparentemente minori, potrebbero dedicarsi anche *gruppi di criminali comuni* che vogliono tentare per questa via una prima accumulazione finanziaria che consenta loro di inserirsi successivamente in traffici più lucrosi.

(...)

Una seconda specificità della **'Ndrangheta** è il traffico d'armi¹. Durante la guerra di mafia che si sviluppò a Reggio Calabria **dal 1985 al 1991**, i gruppi contrapposti svilupparono una notevole capacità di acquisizione di armi su diversi mercati nazionali ed esteri. Oggi, cessata la «guerra», mantengono quelle capacità proponendosi come efficienti mercanti d'armi per tutta la criminalità prova. C'è prova della disponibilità, da parte della **'Ndrangheta** di mitragliatori e di bazooka completi di missili a carica cava.

(...)

Indagini particolarmente approfondite in materia di riciclaggio, compiute dalle forze di polizia, hanno consentito di individuare, nel **1993**, una *organizzazione 'ndranghetista* della provincia di Reggio Calabria incaricata di curare l'investimento, in Italia e all'estero, di enormi somme di danaro sporco appartenenti a diverse *cosche* del reggino. Nel corso delle indagini è stato accertato il tentativo di acquisire il controllo di un importante istituto di credito di Leningrado e di comprare 34 miliardi di rubli russi per il successivo reimpiego in attività produttive in Unione Sovietica.

A questi caratteri moderni della **'Ndrangheta** si accompagnano atteggiamenti arcaici di dominio sul territorio e sulle persone. Uno di questi atteggiamenti riguarda le cosiddette «*vacche sacre*». Nella fascia di territorio che va dal Tirreno allo Jonio, all'altezza di Cittanova e Taurianova da una parte e Africo e Melito Porto Salvo dall'altra vagano mandrie di bovini, complessivamente 3000 capi circa, che devastano le coltivazioni, intralciano la circolazione stradale e hanno provocato sinora due deragliamenti di treni, uno a Cittanova il **16 ottobre 1987**, l'altro a Taurianova, il 15 ottobre 1992, fortunatamente senza feriti. Le mandrie appartengono a *famiglie mafiose* della zona che in questo modo esercitano il loro potere sul territorio. I bovini sono chiamati «*vacche sacre*» proprio perché, pare, che nessuno possa averne ragione.

(...)

Cosa Nostra reagì con cautela agli inviti a partecipare a iniziative di carattere eversivo. La stessa cosa non è accaduta per la **'Ndrangheta**. Dagli atti della Commissione antimafia emergono relazioni tra la

'Ndrangheta reggina, facente capo ai De Stefano e l'**eversione di destra**. La 'Ndrangheta di Reggio ebbe un ruolo significativo nella **rivolta di Reggio Calabria** del luglio 1970 - febbraio 1971, alla quale parteciparono anche appartenenti a **organizzazioni neofasciste**, come **Avanguardia Nazionale**.

Nel 1979, **Franco Freda**, neofascista imputato per la **strage di piazza Fontana**, fu aiutato ad evadere dal carcere di Reggio Calabria proprio da **gruppi di 'ndrangheta**, che lo custodirono e poi lo aiutarono a raggiungere l'estero dal carcere. In quelle circostanze **Freda** fu nascosto anche nella casa di **Paolo Romeo**, militante di **Avanguardia Nazionale** ai tempi dei moti, diventato *deputato socialdemocratico*, arrestato per alcuni mesi con l'imputazione di favoreggiamento di **Freda**, assolto per prescrizione nel 1990, e quindi imputato, nel 1993, di partecipazione ad associazione mafiosa con l'accusa di essere uno dei dirigenti della 'Ndrangheta di Reggio Calabria, di aver tenuto i rapporti con **Cosa Nostra** e di far parte dell'organismo di coordinamento dei *gruppi di mafia* della provincia di Reggio Calabria, quello sorto in seguito alla fine della «*guerra dei sei anni*».

Altrettanto sviluppato sembrerebbe il rapporto della 'Ndrangheta con **logge massoniche deviate**. In Calabria gli iscritti alle **logge massoniche**, rapportati alla popolazione, sono il doppio della Sicilia e il sestuplo della Campania.

Sono particolarmente stretti e consolidati nel tempo i collegamenti tra 'Ndrangheta reggina, **Cosa Nostra** e la **Camorra**. Considerata la potenzialità criminale delle **organizzazioni calabresi**, i rapporti sono impostati su un piano sostanzialmente paritetico. I capi più importanti della 'Ndrangheta, secondo le dichiarazioni di molti collaboratori della giustizia, sarebbero affiliati a **Cosa Nostra**. Il contrabbando di tabacchi, i traffici di droga, l'offerta di ospitalità a personaggi colpiti da provvedimenti restrittivi della libertà personale e altre intese, sempre sul fronte del crimine, hanno rappresentato le basi di solide convergenze operative con lo scambio anche, in alcuni casi, di fidati elementi nella consumazione di omicidi e stragi.

Ad esempio nella **strage di piazza del mercato a Locri**, nel 1967, nata da contrasti relativi al contrabbando di sigarette e ai lavori di un tratto della superstrada jonica, parteciparono, accanto a uomini della 'Ndrangheta, direttamente interessati anche uomini di **Cosa Nostra** venuti a dare man forte a famiglie calabresi loro alleate.

Nel **luglio 1983** la *mafia catanese* legata a **Nitto Santapaola** sbarcò sul litorale jonico di Saline più di 11 tonnellate di hashish. Un terzo del carico fu lasciato ai **De Stefano**, come prezzo per la concessione dell'uso del territorio per lo sbarco.

Nel 1993 si uccise nel carcere di Rebibbia, impiccandosi, **Antonino Gioé**, imputato per la **strage di Capaci**. Lasciò una lettera autografa nella quale scagionava un certo numero di persone, già condannate o imputate per associazione mafiosa. Il primo della lista, e questo nella pratica mafiosa ha molto rilievo, era tale **Papalia**, calabrese, accedito in seguito come uno dei nuovi potenti capi della 'Ndrangheta. **Gioé**, appartenente a **Cosa Nostra**, avrebbe deciso di suicidarsi, dopo aver compreso che proprio attraverso l'intercettazione di sue conversazioni gli inquirenti erano arrivati agli esecutori materiali della strage. In quel momento sentì la necessità di scagionare, prima di ogni altro, un capo della 'Ndrangheta; questo è il segno che la 'Ndrangheta e quel capo sono tenuti in particolare considerazione da **Cosa Nostra**.

Le vicende, già citate, della fine della **guerra di mafia** nel 1991 e del conseguente **omicidio di Antonio Scopelliti**, nell'**agosto dello stesso anno**, confermano i rapporti assai stretti tra 'Ndrangheta e **Cosa Nostra**. Nell'**aprile del 1993** il GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria ha rinviato a giudizio per l'**omicidio del magistrato Salvatore Riina** con altre 19 persone. In base al provvedimento di rinvio a giudizio, la **soppressione di Scopelliti** sarebbe stata decisa dal **supremo vertice mafioso palermitano**, con l'appoggio, per l'esecuzione materiale, delle **cosche calabresi**. In particolare, l'**organizzazione reggina dei De Stefano** avrebbe dato incarico alla **famiglia dei Garofalo di Campo Calabro** di organizzare l'agguato.

Altrettanto stretti sono i rapporti con la **Camorra**. Secondo alcune fonti, il *capo camorrista* **Cutolo** venne «battezzato» come *'ndranghetista* e poi «promosso» da una sorta di sinedrio della **'Ndrangheta**, costituito dai capi più prestigiosi della **mafia calabrese**, **Piomalli**, **Mammoliti** e **De Stefano**. **Cutolo** quindi, rinchiuso nel manicomio giudiziario di Sant'Eframò, nel **1974**, decise di costituire un'organizzazione che mutuasse i forti caratteri della **'Ndrangheta** e così nacque la **Nuova Camorra Organizzata**.

Secondo i giudici di Reggio Calabria, inoltre, l'asse **Cutolo - De Stefano** caratterizzò, **dal 1977 al 1982**, l'assetto della **criminalità organizzata** nell'intero Meridione d'Italia, influenzando le più rilevanti vicende delittuose come omicidi, traffici di droga, sequestri di persona. **Cutolo**, ad esempio, per favorire **De Stefano**, fece uccidere nel carcere di Poggioreale, il **26 agosto 1976**, il boss calabrese Mico Tripodo e fu compensato con duecento milioni.

Nel **novembre 1991**, a Locri, è stato arrestato un importante capo della **Camorra**, **Mario Esposito**, di Sessa Aurunca (CE), capo dell'omonimo clan. A breve distanza dalla macchina sulla quale viaggiava **Esposito**, seguiva un'altra auto con a bordo alcuni *'ndranghetisti* e un **camorrista** segno questo che la zona era ritenuta propizia per la latitanza del *camorrista*, sotto la protezione della **'Ndrangheta**.

Il fenomeno della **mafia calabrese** ha assunto, a partire dall'**ultimo decennio**, connotati preoccupanti anche in relazione agli insediamenti, nelle regioni del Nord e del Centro Italia, in particolare Piemonte e Lombardia, in Germania, in Francia e in alcuni paesi dell'Est europeo.

In tali aree la presenza della **'Ndrangheta** si concretizza, in particolare, nel traffico di stupefacenti e di armi e nel riciclaggio di denaro «sporco», nonché nel sostegno ai latitanti.

(...)

Alla **'Ndrangheta**, come a **Cosa Nostra** e alla **Camorra**, non sono mancati sostegni espliciti da apparati istituzionali, determinati da connivenza o da corruzione. Alcuni episodi rivelano il livello di tali complicità.

Francesco Serraino, importante capo **'Ndrangheta** del reggino, era stato trasferito, nel **1986**, dal carcere agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria per asserita malattia. In ospedale avrebbe dovuto essere assoggettato a un trattamento, in ordine alla custodia, analogo a quello di un detenuto. Ebbene, appena ricoverato, **Serraino** ebbe dal primario dell'ospedale le chiavi di ingresso del reparto, le chiavi dello studio del primario stesso e la chiave di accesso al telefono posto nello studio del primario. In ospedale il boss riceveva numerosissimi visitatori, tra i quali anche il *capomafia latitante* **Antonino Imerti**. **Serraino** disponeva degli infermieri come dei suoi dipendenti, tanto da mandarne uno, il **23 aprile 1986**, a comprare in un paese vicino ovini e caprini per il banchetto nuziale di sua figlia.

Serraino fu ucciso in ospedale lo stesso giorno da un commando appartenente a un gruppo a lui avverso, nell'ambito della nota **guerra di mafia del reggino**. Ricorreva la festività di San Giorgio e **Serraino** fu ucciso proprio quel giorno dagli appartenenti alla *cosca De Stefano* perché ritenuto il mandante dell'**uccisione di Giorgio De Stefano**, fratello di **Paolo**, avvenuta alcuni mesi prima. Anche in questi particolari si può notare la miscela di modernità e primitivismo tipica della **'Ndrangheta**.

Nel **maggio-giugno 1980**, periodo di elezioni amministrative, **Paolo De Stefano**, capo dell'omonima, potente cosca, all'epoca al soggiorno obbligato ad Ancona, ebbe la possibilità di rientrare illegittimamente a Reggio Calabria. Nel capoluogo era candidato nelle liste della **DC** il cugino, **Giorgio De Stefano**, risultato poi secondo degli eletti solo per evitare il sorpasso del sindaco uscente.

Paolo De Stefano fu citato quale testimone in una causa civile per risarcimento danni da incidente stradale, pendente presso la pretura di Melito Porto Salvo. **De Stefano** non aveva mai assistito all'incidente, avvenuto dieci anni prima, ne fu mai sentito come teste. La causa civile subì, contrariamente alla prassi, due rinvii a pochi giorni di distanza, **dal 21 maggio al 28 successivo** e dal **28 maggio al 4 giugno**, data a partire dalla quale (le elezioni si erano già tenute) scomparve l'esigenza di ascoltare il teste. Negli intervalli, **De Stefano** poté restare a Reggio Calabria grazie *«a tempestivi provvedimenti del presidente della sezione di Corte d'Appello emessi sulla base di opportune*

certificazioni mediche e di non ben precisati motivi di opportunità», osserva - non senza sarcasmo - il giudice istruttore di Reggio Calabria in una sentenza ordinanza del 1986.

De Stefano fu autorizzato da quel magistrato a restare a Reggio Calabria, nonostante la questura della città avesse fatto presente all'autorità giudiziaria l'inopportunità di tale autorizzazione perché la contemporanea presenza in questo capoluogo e nei paesi vicini, già peraltro interessati da gravi fatti delittuosi, degli esponenti più qualificati di agguerrite cosche mafiose, aveva destato comprensibile apprensione in ogni ambiente e viva preoccupazione per la sicurezza pubblica di questa provincia, nel timore che il loro soggiorno potesse costituire occasione per ulteriori contatti e trame criminose.

Con riferimento a questo periodo **Vincenzo Macri**, giudice a Reggio Calabria, ebbe a dire, nel corso di un intervento in un convegno tenutosi a Cosenza nel 1982: «*Il mafioso Pesce è rientrato a Rosarno per la campagna elettorale a favore del partito socialista e il mafioso Paolo De Stefano è rientrato a Reggio Calabria per la campagna elettorale a favore della Democrazia Cristiana.*»

«Lo stesso Paolo De Stefano e la moglie chiesero un fido alla Banca Nazionale del Lavoro di Reggio Calabria. Nell'istruire la pratica un funzionario osservò: «Non siamo in possesso dei consueti dati patrimoniali, che non abbiamo ritenuto opportuno richiedere, trattandosi di nominativi molto noti in città, suscettibili e rispettati... Il rapporto potrebbe assumere un buon interesse in relazione al largo giro di affari dei clienti per cui, considerata l'adeguata rispondenza patrimoniale, e i motivi di opportunità connessi al particolare ambiente in cui operiamo, nel quale il signor De Stefano esercita una spiccata influenza, esprimiamo parere favorevole alla richiesta fattaci.»

Il direttore dell'agenzia bancaria annotò: «*Sta bene, considerati i motivi di opportunità soprariportati si autorizza.*»

De Stefano fu ucciso nell'ottobre 1985.

Fonte: Luciano Violante - Non è la piovra. Dodici tesi sulle mafie italiane - Einaudi, 1994